



**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

**Impatto della Dimensione sociale e del Pilastro europeo per i diritti  
sociali nel futuro dell'Europa**

**Settembre 2017**

## Considerazioni preliminari

Il documento di riflessione sul futuro sociale dell'Europa è uno dei cinque documenti pubblicati successivamente al Libro bianco sul futuro dell'Europa, volto ad avviare un dibattito sulla protezione dei diritti sociali e alla loro rilevanza in ambito UE.

In particolare, viene posto l'interrogativo del se e del come attribuire una specifica connotazione alla protezione dei diritti sociali, ipotizzando quali possibili scenari solo tre dei cinque delineati nel Libro bianco.

Inoltre, contemporaneamente al documento sulla Dimensione sociale è stata presentata la Raccomandazione e la proposta per la proclamazione interistituzionale del Pilastro europeo per i diritti sociali.

Pertanto, non si può analizzare il documento sulla Dimensione sociale senza considerare anche gli scenari contenuti nel Libro bianco e le proposte contenute nel Pilastro europeo dei diritti sociali, in cui vengono definiti i principi ed i diritti fondamentali necessari per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale.

Sul tema è importante sottolineare come le politiche sociali rappresentino un aspetto determinante, che dovrebbe consentire, riducendo notevolmente quelle divergenze sociali tra e all'interno degli Stati membri aumentate con le crisi finanziarie del 2008, la promozione della coesione e della convergenza, combattendo la disoccupazione e la marginalizzazione.

Pertanto, la rinnovata attenzione della Commissione europea nei confronti della politica sociale, quale strumento utile per la crescita e la creazione di occupazione ed una consapevolezza degli effetti sociali delle trasformazioni in atto nelle società europee non può che essere valutata positivamente.

Infatti, attraverso il coordinamento tra le politiche europee del lavoro e quelle nazionali ciascun Paese potrà avere benefici sia quale stimolo alle riforme, sia per la possibilità di utilizzare risorse economiche aggiuntive per il finanziamento delle proprie politiche occupazionali.

Tuttavia, si ritiene necessario superare la distinzione tra i Paesi dell'area Euro e gli altri, coinvolgendo nelle future politiche sociali tutti i soggetti dell'UE a 27. Infatti, un'adesione volontaria degli altri Stati membri rischia di creare fenomeni di dumping sociali e lavorativi, contrari ai principi fondanti dell'Unione Europea, mentre l'obbligatorietà per gli stati dell'eurozona rischia di imporre agli stessi nuovi investimenti, che nell'attuale contesto economico e sociale sono estremamente difficili, salvo caricarne ancora una volta gli oneri sul mondo dell'impresa e/o sui cittadini mediante un incremento dell'imposizione fiscale.

## Dimensione sociale dell'Europa

Il documento presenta tre opzioni per il futuro: la prima che prevede di limitare la “dimensione sociale” alla libera circolazione, la seconda che vede alcuni Paesi (ad esempio i paesi dell'area euro) fare di più in campo sociale e la terza con cui si propone che tutti i paesi dell'UE approfondiscano insieme la dimensione sociale dell'Europa.

Sulla scorta di quanto precisato nell'ambito delle considerazioni preliminari, si ritiene che l'Europa debba identificare in modo più puntuale le proprie aree di intervento e regolazione, diverse da quelle di competenza dei singoli Paesi, limitandosi per questi temi ad una cornice di riferimento all'interno della quale tutti gli stati (non solo quelli della zona euro) dovrebbero garantire ambiti minimi simili, lasciando agli Stati la potestà di regolarne modalità e caratteristiche, basate anche sul tessuto economico e sul rispetto degli ordinamenti nazionali.

Inoltre, particolare interesse riveste la sezione relativa ai fattori di cambiamento che interverranno da qui al 2017, in cui vengono individuati specifici elementi di impatto, quali:

- la rapida evoluzione che sta subendo la popolazione europea
- la presenza di nuovi stili di vita e la presenza di una società più diversificata
- il cambiamento del mondo del lavoro
- l'affacciarsi di nuovi rischi sociali e l'esigenza di modernizzare i sistemi di previdenza sociale ed i sistemi di apprendimento permanente

Appare opportuno evidenziare che il cambiamento del mondo del lavoro e correlativamente i nuovi rischi sociali non rappresentano fattori di cambiamento autonomi, bensì anche diretta conseguenza dei primi due elementi, ossia dell'introduzione di nuovi stili di vita e della diversificazione della società.

Dai dati illustrati, infatti, emerge che l'esigenza di conciliazione vita-lavoro (e dunque i nuovi stili di vita) ha trovato e troverà sempre di più nel futuro risposta attraverso, ad esempio, lo strumento del telelavoro e del lavoro a tempo parziale, destinati secondo il documento ad aumentare nella dimensione, forse anche grazie alle politiche di conciliazione messe in campo in questi anni dall'Europa.

Dall'altra parte la modifica del concetto di lavoro subordinato, intesa come attività da prestare per lo stesso datore di lavoro per l'intero arco della vita lavorativa, è probabilmente dovuta anche alla diversa domanda del mercato, in costante e rapida evoluzione.

Pertanto, la vera sfida per realizzare una efficace ed effettiva dimensione sociale dell'Europa passa necessariamente attraverso la **promozione dell'occupazione**, e segnatamente l'istruzione e la formazione permanente, quali unici strumenti in grado di ridurre gli effetti dei nuovi rischi sociali.

Sarà necessario rafforzare il rapporto fra scuola e lavoro, dando così alle scuole maggiori strumenti per avvicinare gli studenti ai cambiamenti che interessano il contesto produttivo. Se quindi i ragazzi avranno la possibilità, grazie anche a percorsi di alternanza, di vivere un'esperienza lavorativa in contesti nei quali l'innovazione tecnologica e le competenze digitali sono fattori strategici per la competitività, è necessario tuttavia che anche i percorsi formativi che seguiranno a scuola siano costantemente aggiornati, sulla scorta di un adeguato e costante monitoraggio delle dinamiche

tecnologiche ed occupazionali. A questo dovrà necessariamente affiancarsi un'attività reale di aggiornamento delle conoscenze e competenze degli insegnanti.

I giovani, attraverso i percorsi di istruzione e formazione devono poter essere in grado di adattarsi con flessibilità ai processi di cambiamento per rafforzare le proprie competenze.

I percorsi di istruzione e formazione devono garantire anche un rafforzamento delle competenze trasversali, che permettono di rispondere e reagire ai diversi contesti professionali. In tal modo, i giovani che si affacciano al mondo del lavoro dopo un percorso di studi avranno la capacità di saper affrontare e gestire il cambiamento, anche in maniera proattiva.

Per quanto riguarda, invece, i lavoratori è fondamentale il ruolo che può svolgere la formazione continua, che dovrà consentire loro di mantenere la propria occupabilità, senza rischiare l'obsolescenza delle proprie competenze, attraverso politiche formative che favoriscano l'adeguamento dinamico delle competenze nell'arco della vita lavorativa.

Sul versante della **sicurezza sociale**, si ritiene importante privilegiare interventi, anche in termini di risorse economiche, orientati ad incoraggiare l'attivazione del capitale umano, nonché investire nella creazione di tutte quelle infrastrutture che possano consentire ai soggetti di usufruire di servizi adeguati e sufficienti di cura e assistenza per l'infanzia e per famigliari non autosufficienti.

Inoltre, si evidenzia che queste misure possono gravare in modo significativo sul bilancio degli Stati membri a cui viene chiesto per altro verso il contenimento della spesa. È evidente che gli strumenti di protezione sociale non potranno essere imposti agli Stati membri laddove gli stessi stanno faticosamente affrontando l'uscita da una crisi economica internazionale attraverso riforme che potranno produrre i loro effetti nel medio periodo oltre che nel breve. Diversamente ci si esporrebbe ad un rischio di un incremento della pressione fiscale che potrebbe ricadere sia sulle imprese che sui cittadini.

### **Pilastro europeo dei diritti sociali**

Il documento individua 20 principi generali, che dovrebbero rappresentare un indirizzo per delineare un nuovo processo di convergenza verso migliori condizioni di vita e di lavoro in Europa. Successivamente all'interno della "cornice del Pilastro" sono state approvate dalla Commissione anche talune iniziative, sia legislative che non legislative, riguardanti conciliazione vita-lavoro, informazione dei lavoratori, accesso alla protezione sociale, orario di lavoro.

In conformità con quanto espresso nelle considerazioni generali, si ritiene necessario superare l'attuale proposta del Pilastro sociale che distingue l'area Euro dagli altri Paesi e, pertanto, la Commissione dovrà definire come intende includere i Paesi fuori dall'eurozona, nelle future politiche sociali.

Si evidenzia, inoltre, che molti elementi delle politiche sociali, così come l'organizzazione e il finanziamento dei sistemi sociali sono di competenza dei singoli stati e dovrà, quindi, essere assicurato che le azioni intraprese rispettino il principio di sussidiarietà.

Anche in questo caso si ritiene necessario identificare in modo più puntuale le aree di intervento e regolazione europee, diverse da quelle di competenza dei singoli Paesi, limitandosi per questi ultimi

temi a individuare una cornice di riferimento all'interno della quale tutti gli stati (non solo quelli della zona euro) dovrebbero garantire ambiti minimi comuni, lasciando agli Stati la potestà di regolarne modalità e caratteristiche, basate anche sul tessuto economico.

Inoltre, sebbene si condivida l'obiettivo di incrementare l'occupazione mediante la creazione di posti di lavoro in tutta Europa, non si comprende l'approccio proposto dalla Commissione in particolare su talune iniziative collegate, quale la proposta di abrogazione (e sostituzione) della direttiva in materia di congedo di paternità (2010/18), che implementa l'accordo quadro tra le parti sociali raggiunto nel 1995 e rivisto nel 2010.

Dal punto di vista del metodo, infatti, la scelta di modificare gli equilibri che trovati nell'ambito del dialogo sociale sui congedi, contrasta con la volontà della Commissione di valorizzare l'autonomia delle parti sociali.

Le politiche sociali non rappresentano un'opzione, ma una delle basi di un'Unione europea funzionante e la dimensione sociale dell'Europa deve ricevere urgentemente un nuovo impulso.

Dal punto di vista del merito, va sottolineato che per l'Europa la priorità dovrebbe essere una strategia che si fondi sulle misure per l'occupabilità.

Tuttavia, la scelta della Commissione sembrerebbe, come nel caso dei congedi, quella di privilegiare interventi con un impatto anche in termini di risorse economiche sulla sostenibilità dei sistemi di welfare che non appaiono orientati ad incoraggiare l'attivazione del capitale umano.

Per favorire un migliore equilibrio tra vita privata e vita professionale è necessario investire prima di tutto nella creazione di tutte quelle infrastrutture che possano consentire ai lavoratori di usufruire di servizi adeguati e sufficienti di cura e assistenza per l'infanzia e per famigliari non autosufficienti.

Con riferimento ai principi contenuti nel Pilastro, si forniscono di seguito talune prime valutazioni.

## **I. Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro**

### Istruzione

Le proposte relative all'istruzione ed all'apprendimento permanente sono condivisibili, segnalando l'esigenza di incentivare la formazione continua lungo l'arco della vita, attraverso un'offerta formativa maggiormente orientata alle competenze professionali ed attraverso il sostegno alla formazione realizzata dalle Imprese.

### Contratti di lavoro flessibili e sicuri

Per quanto riguarda i contratti di lavoro flessibili è assolutamente condivisibile aver evidenziato il ruolo positivo della flessibilità, sia in favore delle aziende, che possono rapidamente adeguarsi alle variazioni della domanda, sia di coloro che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro o che vi rientrano dopo un periodo di disoccupazione.

Con riferimento, invece, a quelle prestazioni lavorative che il documento definisce "zone grigie", si evidenzia come in realtà all'interno di questa definizione vengano ricomprese situazioni diversamente regolate o non regolate nei singoli Stati.

Pertanto, non ritenendo possibile una soluzione europea indipendente da una puntuale analisi e riclassificazione delle diverse realtà, si ritiene che siano gli Stati membri a dover puntualmente definire le diverse articolazioni attraverso cui si può svolgere la prestazione di lavoro.

#### Cambiamenti professionali in sicurezza e sostegno attivo all'occupazione

Le proposte sono condivisibili, in quanto l'investimento sui servizi al lavoro e sulle politiche attive potranno ridurre i costi sociali della disoccupazione.

## **II. Condizioni di lavoro eque**

### Condizioni di impiego

Per quanto riguarda l'Italia rispetto alle condizioni di impiego i punti indicati nel documento sono tutti già compiutamente regolati dalla legislazione italiana nonché dalla contrattazione collettiva.

### Retribuzioni

Non si condivide la proposta di introdurre un meccanismo vincolante per fissare le retribuzioni, che rischia di non tener conto delle peculiarità dei vari Paesi. In Italia, ad esempio, non esistendo un salario minimo per legge, la proporzionalità della retribuzione del lavoro subordinato alla quantità ed alla qualità del lavoro prestato è da sempre affidata alla contrattazione collettiva nazionale di categoria, che nei vari rinnovi, adegua le retribuzioni tenendo conto delle performance dei diversi settori economici. Tale modalità, oltre ad essere coerente con l'andamento dei diversi settori economici, è anche coerente con il tessuto imprenditoriale.

### Dialogo sociale

Si condivide l'impostazione del dialogo sociale volto ad incoraggiare accordi collettivi nel rispetto delle tradizioni nazionali e nel rispetto dell'autonomia dell'azione collettiva.

## **III. Protezione sociale adeguata e sostenibile**

In generale alcune dei principi e delle misure elencate graverebbero in modo significativo sul bilancio degli Stati membri a cui viene chiesto per altro verso il contenimento della spesa, come ad esempio, quelli relativi alla disoccupazione, al reddito minimo ed all'assistenza di lunga durata.

Nel caso dell'Italia, rispetto alla disoccupazione è presente un'ampia strumentazione a sostegno del reddito di coloro che perdono il posto di lavoro e le risorse sono versate dalle imprese con uno specifico contributo. Diversamente la misura del reddito minimo, che necessita di ingenti risorse, non è condivisibile come misura generalizzata, in quanto potrebbe incentivare fenomeni di assistenzialismo che scoraggiano la ricerca di lavoro.

È evidente, pertanto, che il Pilastro sociale che preveda interventi di tale portata non possa essere imposto agli Stati membri laddove gli stessi stanno faticosamente affrontando l'uscita da una crisi economica internazionale attraverso riforme che potranno produrre i loro effetti nel medio periodo oltre che nel breve. Diversamente ci si esporrebbe ad un rischio di un incremento della pressione fiscale che potrebbe ricadere sia sulle imprese che sui cittadini.